

PAOLO NESPOLI: PERCHÉ TORNEREMO SULLA LUNA

Sulla Luna, un giorno, torneremo. Magari per restarci o usarla come avamposto per dirigersi ancora più lontano: verso Marte e oltre», dice Paolo Nespoli, l'astronauta italiano che ha avuto il privilegio di abitare per lungo tempo sulla ISS, arrivandoci a bordo sia di uno *Soyuz* russo. «Per riuscire occorrerà però uno sforzo gigantesco», spiega. «Le missioni Apollo rappresentarono una scelta strategica e politica degli Stati Uniti, una sfida che gli americani intrapresero contro l'Unione Sovietica per dimostrare di essere tecnologicamente e politicamente superiori. Oggi gli obiettivi sono molto diversi e una gara del genere non ha più senso. Per tornare sulla Luna saranno necessari non soltanto lo sviluppo di nuove tecnologie, ma anche una strategia di esplorazione dove ogni nazione possa esprimere il meglio delle sue conoscenze e capacità nell'ambito di un piano di azione comune».

Il futuro dell'umanità
«Quando la Luna fu raggiunta per la prima volta, il 20 luglio del 1969, 600 milioni di terrestri assistettero incantati davanti alla tv all'inizio di una nuova era. Scrutando il cielo con il batticuore, tutti intravedero in quel prodigio della tecnologia l'inizio di un futuro luminoso per l'umanità. Anche per Paolo Nespoli, allora dodicenne, l'impresa di quell'estate lontana ha rappresentato l'inizio

Secondo il famoso astronauta italiano, in un lontano futuro potremmo lasciare la Terra. La Luna, relativamente vicina e ricchissima di risorse preziose, potrebbe rivelarsi il luogo più adatto per i nuovi insediamenti umani. In più sarebbe un'ottima base per spingerci ancora più lontano nell'esplorazione del cosmo

di Rossana Rossi

OCCHI ALLA LUNA
Paolo Nespoli al Museo nazionale della scienza e della tecnologia Leonardo da Vinci di Milano davanti al campione di rocce raccolto sul suolo lunare dagli astronauti dell'*Apollo 17*, ultima missione umana sul nostro satellite, datata 7-19 dicembre 1972.